

Il pittore Alquati maginava già nel 1966 l'Isola Viscontea

«C'era un lembo di terra in mezzo all'Adda divenisse un'isola». «La decoreranno Aligi Sassu e Salvatore Fiume»

«Così scriveva Sergio Sala sul "Il Piccolo di Lecco e delle grigne": «Sull'avvenire turistico di Lecco i suoi problemi e sulle sue possibilità di svincolarsi dalla noemia di città prettamente industriale... molto ma, sicuramente, se ne parlerà ancora fintantoché le idee, i progetti e le realizzazioni... arca, inascoltati e inattuati». Fra le proposte, quella di acquistare l'isola Viscontea e trasformarla in un'attrazione lanciata allora dal pittore Franco Alquati.

DI STEFANO SPREFICO

LECCO «L'avvenire turistico di Lecco può puntare sull'isola Viscontea? Bella domanda. Quasi cinquant'anni fa era "Il Piccolo" a porla ai suoi lettori. In pieno "boom economico", quando la disoccupazione praticamente non esisteva, il pittore Franco Alquati, intervistato dal cronista lecchese Sergio Sala, lanciava l'idea di aprire al pubblico l'isola Viscontea e trasformarla in un'attrazione turistica.

La domanda risuona ancor'oggi, con il retrogusto di una beffa. Pochi giorni fa, l'associazione Appello per Lecco ha riconsegnato alla proprietà le chiavi dell'isolotto. Dal 2011, i volontari del sodalizio hanno aperto l'isola, l'hanno pulita e ci hanno traghettato decine di migliaia di visitatori. Il progetto si è purtroppo arenato sull'ipotesi di rinnovare il contratto per la gestione: troppo distanti le richieste economiche della proprietà e le disponibilità messe in campo dall'associazione. E così l'isola è destinata a tornare quello che era in passato: uno scrigno in mezzo all'Adda inaccessibile ai più.

L'idea di aprire al pubblico l'isolotto non era certo peregrina, anzi. Ben lo spiega l'articolo pubblicato nel 1966, che non solo ripercorre la storia dell'isolotto, ma anche i tentativi di valorizzarlo mossi dalla società "Isola Viscontea", ancor oggi proprietaria del lembo di terra in mezzo al fiume. «Circa tre-quattro anni fa», scrive Sala, «alcune persone pensarono di poter valorizzare l'isoletta e avviarono trattative per l'acquisto con l'allora proprietario Osvaldo Guerra. Questa era la prima cessione per contratto di compravendita poiché fino a quel tempo l'isola aveva cambiato proprietario sempre e solamente mediante successione ereditaria sin dal suo sorgere. I nuovi proprietari pensarono quindi a come poter sfruttare l'isolotto. La prima idea fu quella di costruirvi un ristorante tipico e a un certo livello, cercando di costruirvi un edificio che si attenesse ai motivi architettonici già esistenti. Ovviamente il problema non era così semplice perché bisognava spendere un mare di quattrini per l'ammmodernamento e la riattivazione degli accessi, cioè il

ponte che la collega alla terra ferma sul lato interno e un attracco per barche sul lato esterno, oltre alle strutture murarie».

L'idea del ristorante dunque naufragò. «Un'altra proposta - prosegue l'articolo - venne fatta agli Indu-

«
Nel progetto
l'ipotesi di costruire
un ponte in legno
e una nuova torretta
sull'altra estremità

striali lecchesi perché contribuivano alla costruzione degli impianti non più solo come ristorante, ma anche come albergo o quanto meno come meublè (oggi lo chiameremmo bed&breakfast). La proposta era interessante poiché poteva far comodo a numerosi imprenditori

della nostra città che hanno relazioni con persone di un certo rilievo e ditte estere. Nel piano dell'opera era poi prevista la costituzione di un salone ove poter effettuare incontri fra produttori locali o fra imprenditori della zona con altri concorrenti o clienti». Il tanto decantato turismo business: ma pure questa proposta rimase sulla carta.

A farsi allora promotore dell'apertura al pubblico dell'isola Viscontea fu il pittore Franco Alquati. «Non voglio avere la pretesa di realizzare personalmente il progetto - confessa al giornalista - Solo ho avuto un'idea e l'ho espresso nella maniera a me più congeniale e cioè in disegno». Sull'estremità opposta a quella della torretta, Alquati voleva «ergere un altro torrione simile per creare un certo equilibrio armonico anche in tema architettonico». Sul lato opposto al-



Sopra, l'inconfondibile torretta dell'isola Viscontea, ora tornata inaccessibile al pubblico. Sotto, l'edizione del gennaio 1966 de "Il Piccolo di Lecco e delle Grigne".



l'edificio esistente, invece voleva realizzare «un'altra ala, anche qui in modo da creare uniformità allo scopo di poter poi utilizzare gli edifici come musei o sale di rappresentanza o ancora per tenervi concerti o spettacoli teatrali». Al centro dell'isolotto, poi, il pittore

poneva «un'altra costruzione da adibire magari come ristorante tipico che può servire da richiamo per i turisti più l'installazione di un pozzo veneziano. Il lato verso la terra ferma verrebbe unito mediante un ponte in legno gettato nel punto più vicino vale a dire con

un'arcata massima di venti metri».

Pensare oggi di realizzare quest'intervento è impossibile: l'isola è vincolata dalla Soprintendenza. Lo scopo del progetto però, a grandi linee, rispecchia quello che avrebbe voluto portare avanti l'associazione Appello per Lecco. «L'isola Viscontea - prosegue Sala - così riattata potrebbe essere motivo di grande richiamo turistico anzi tale da creare un motivo caratteristico da porre sulle stampe della nostra città insieme all'ormai famoso campanile». Inoltre, il pittore Alquati dalle colonne del "Piccolo" promette «tutto il suo interessamento per far giungere a Lecco altri pittori della fama di Aligi Sassu o di Salvatore Fiume per affrescare i muri della nostra ormai lanciaatissima isola. Se poi il tutto venisse sapientemente illuminato con fasci di luce gialla come è stato fatto per il ponte Vecchio, vedete come l'entrata della nostra città verrebbe valorizzata». Un progetto ambizioso che il cronista dell'epoca si augurava potesse farsene carico l'Azienda di soggiorno «poiché dei privati non avrebbero certo interesse a costruirvi musei o a farvi spettacoli e concerti, cose che invece servono sempre più per una valorizzazione artistica e, non in ultima analisi, turistica di Lecco».

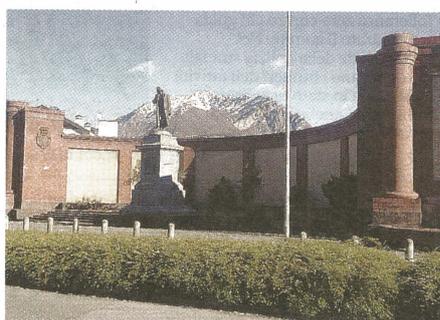
Una considerazione che, purtroppo, i fatti non hanno smentito, eccezion fatta per la breve parentesi di tre anni nella quale l'isola è stata aperta al pubblico grazie ai volontari di Appello per Lecco. Un'esperienza, purtroppo, destinata a non ripetersi, con buona pace del futuro turistico della nostra città.

«Villa Ponchielli, nuova sfida»

Appello per Lecco punta ora alla dimora abbandonata di Maggiano



Villa Ponchielli fu acquistata dal Comune nel 1999.



Il monumento alla Malpensata dedicato a Stoppani.

LECCO «La delusione è tanta, ma i volontari di Appello per Lecco non si perdono d'animo. L'associazione, che pochi giorni fa ha consegnato ai proprietari le chiavi dell'isola Viscontea, è già al lavoro su un altro obiettivo: recuperare Villa Ponchielli a Maggiano. La dimora, acquistata nel 1999 dal Comune di Lecco e da allora abbandonata a se stessa, nelle intenzioni dei soci del sodalizio dovrebbe diventare un polo dedicato all'arte. «Siamo ancora in una fase embrionale del progetto - spiega Corrado Valsecchi, portavoce dell'associazione - ma l'intenzione c'è. Preferiamo procedere un passo alla volta: prima di affrontare questa sfida vogliamo concludere il

«Un passo alla volta»

Il portavoce Corrado Valsecchi: «Prima valorizzeremo il monumento a Stoppani»

restauro del monumento all'abate Stoppani nella zona della Malpensata».

Da anni si discuteva della valorizzazione della statua dedicata all'autore de "Il bel paese", inserita in un complesso architettonico di pregio firmato dall'architetto Mino Flocchi e abbandonato alle intemperie da decenni. Appello si è mobilitata e, grazie ad alcuni sponsor e alla

collaborazione di professionisti lecchesi, ha intenzione non solo di riqualificare la statua, ma di riattivare anche le fontane e dare una ripulita al monumento. «Una volta conclusa quest'iniziativa - commenta Valsecchi - ci dedicheremo al progetto di Villa Ponchielli. Senza dubbio, si tratta di una sfida molto importante: per restaurare la dimora sono necessarie risorse ingenti, ma nulla è impossibile per chi ha idee e buona volontà». Secondo il portavoce, Villa Ponchielli potrebbe diventare un centro di aggregazione legato all'arte e al passato glorioso della villa, costruita a fine Ottocento e "punto di appoggio" per molti artisti e scrittori milanesi che aderivano al movimento della Scapigliatura.